

L'opera e il pensiero di Fiorenzo Toso (1962-2022): una sintesi del contributo dello studioso alla linguistica genovese e ligure

Stefano LUSITO*

1. Introduzione

La precoce scomparsa di Fiorenzo Toso (Arenzano 1962 – Genova 2022), tanto più dolorosa in quanto conseguenza di una malattia diagnosticata con irreparabile ritardo¹, marca un punto fermo nello sviluppo delle ricerche sul patrimonio linguistico ligure e sulla sua storia letteraria, di cui questa figura rappresentava il massimo esponente italiano in attività. Si tratta di una qualifica riconosciutagli a livello unanime e guadagnata in decenni di infaticabile lavoro, testimoniato da una produzione scientifica che annovera oltre duecentocinquanta opere a stampa solo fra articoli e monografie².

*Leopold-Franzens-Universität Innsbruck.

¹ Al momento della scrittura di queste righe alcuni necrologi e ricordi dedicati allo studioso – che ne mettono in luce il percorso lavorativo, gli interessi di ricerca e le molte qualità personali – sono a firma di Marco CARIA, *Un ricordo di Fiorenzo Toso*, in «Lingua italiana», portale telematico dell'enciclopedia Treccani, 8 novembre 2022; Stefano LUSITO e Guido BORGHI, *In memoriam: Fiorenzo Toso*, in «Bollettino del laboratorio di fonetica sperimentale “Arturo Genre”» 10 (2022), pp. 74-79; Simone PISANO, *Ricordando Fiorenzo Toso*, in «Bollettino dell'Atlante linguistico italiano» 46/3 (2022), pp. XIX-XXIII; Rita CAPRINI, *Ricordo di Fiorenzo Toso (1962-2022)*, in «Rivista italiana di onomastica» 29 (2023), pp. 464-465, Alessandro GUASONI, *In ricordo di Fiorenzo Toso*, in «Cabirda. Lengue e lettiatue romanse» 10 (2023), s.p.; Stefano LUSITO, *[Necrologio di] Fiorenzo Toso (1962-2022)*, in «Estudis Romànics» 45 (2023), pp. 631-635.

² È quanto emerge dalla consultazione della banca dati IRIS relativa all'università di Sassari (<<https://iris.uniss.it>>), che registra in totale 321 occorrenze (incluso anche recensioni, prefazioni e introduzioni). Ci si augura che una lista completa della bibliografia dell'autore – tale da precisare il dato riportato in questa sede – possa trovare spazio negli omaggi che senza dubbio gli verranno tributati nel prossimo futuro.

Lo studioso si era dedicato a queste due branche di ricerca fin dagli anni giovanili, allargando sempre di più il proprio raggio di interesse fino a scandagliarle in un'ampissima gamma di prospettive. In più di quarant'anni di attività l'erudito è riuscito ad accrescere e ridefinire grandemente la messe di conoscenze di cui disponiamo circa la storia linguistica del genovese, sia nel merito dello sviluppo interno (approfondito soprattutto grazie alla minuziosa consultazione delle fonti documentarie), sia della vasta proiezione internazionale (fino ad allora solo in parte esplorata con sufficiente grado di dettaglio, e comunque priva di un profilo di sintesi); per quanto riguarda invece gli studi sull'uso letterario (e in genere scritto) di questo codice, il suo contributo – anche in termini di approccio stesso alla materia – risulta talmente significativo da aver reimpostato tale disciplina secondo parametri di lettura divenuti irrinunciabili per ogni ulteriore progresso sull'argomento.

Ma Fiorenzo Toso non era solo un raffinato uomo d'intelletto, dotato di spiccate capacità di raccolta, analisi e interpretazione di dati linguistici e documentari. La sua attività di studio non può essere compresa appieno senza tener conto del forte spirito *engagé* che ne ha contraddistinto l'intero percorso di ricerca, mirato in primo luogo a favorire una valorizzazione seria e concreta dei propri oggetti di ricerca anche al di fuori dell'ambito accademico. Si tratta di una componente primaria della personalità dello studioso, che negli anni lo avrebbe portato a prendere posizione in un ampio ventaglio di argomenti, ora di stretta matrice scientifica (ad esempio proponendo revisioni in merito a dati assodati in ambito di ricerca o esprimendosi sui limiti e le contraddizioni della legislazione italiana in materia di minoranze linguistiche), ora di stampo più genuinamente «attivistico» (formulando riflessioni circa il ruolo del ricercatore impegnato nello studio di idiomi «minori» e impegnandosi in prima persona per un possibile recupero e normazione del genovese).

Proprio nella consapevolezza della portata della scomparsa di uno studioso di tale caratura, queste pagine intendono rendere conto non solo del suo apporto in termini di indagine scientifica, ma anche dell'impostazione di pensiero che soggiacque al suo impegno di ricerca nei confronti del patrimonio linguistico e letterario ligure³.

³ Per quanto queste due discipline abbiano costituito il principale campo di indagine dello studioso, la sua bibliografia scientifica abbraccia una vasta gamma di tematiche, più o meno collegate ai due macroambiti appena menzionati. Queste spaziano dalle analisi sugli aspetti

2. Cenni biografici e di carriera

Sebbene esuli dall'interesse di questo saggio ripercorrere le tappe che hanno segnato l'itinerario professionale di Fiorenzo Toso, non sarà indebito menzionarne almeno i momenti salienti, soprattutto per permettere al lettore di situare nel percorso di vita e lavorativo dello studioso i titoli bibliografici commentati nelle pagine seguenti.

Il linguista diede avvio alla propria attività di ricerca nel 1977 – a cavallo fra gli studi scolastici e liceali – quale collaboratore del neoconcepito *Vocabolario delle parlate liguri* (d'ora in avanti menzionato con l'acronimo *VPL*), opera lessicografica di taglio comparativo destinata ad affermarsi come riferimento per l'analisi della variazione delle parlate regionali in prospettiva diatopica⁴. Incaricato in prima battuta di raccogliere i principali elementi lessicali e fraseologici relativi al proprio paese natale, finì per estendere a poco a poco il suo raggio di occupazione a diversi altri punti della regione⁵; dato il consistente contributo

di insularità e contatto linguistico nello spazio mediterraneo alle indagini circa i processi di promozione e conservazione delle lingue minoritarie, con particolare attenzione alle specifiche situazioni sociolinguistiche delle singole comunità (come le eteroglossie interne ed esterne) e ai problemi di standardizzazione degli idiomi di minoranza. Lo studioso aveva poi esplorato particolari questioni relative alla sfera lessicografica e alla storia della lingua italiana, oltre che alla storia della linguistica a cavallo fra XIX e XX secolo (con particolare riguardo alla ricerca dialettologica prescientifica e alle opere dell'Ascoli). Ancora una volta, per tutti questi argomenti si confida in contributi futuri che possano rendere conto dei numerosi argomenti di studio che hanno visto coinvolto Fiorenzo Toso.

⁴ Il progetto, nato in seno alla Consulta ligure (istituzione che ancora ai nostri giorni riunisce sotto un denominatore comune le associazioni di cultura locale sparse all'interno della regione), fu sviluppato attraverso la cooperazione fra l'Istituto di Glottologia dell'università di Genova e i sodalizi afferenti alla Consulta stessa, incaricati di reperire e mettere a disposizione i possibili collaboratori. L'opera si concretizzò nella pubblicazione di sette tomi apparsi fra il 1982 e il 1997 (quattro dedicati al lessico generale, tre a quelli specialistici d'ambito ornitologico, marittimo e della fauna marina). Premesse ed obiettivi del lavoro sono esposti in Lorenzo CÒVERI (a cura di), *Per un vocabolario delle parlate liguri. Atti del Convegno di Sanremo (10-12 ottobre 1976)*, Genova: Consulta ligure, 1979; per una sintesi circa le metodologie di realizzazione si rimanda a Patrizia CAVALLARO, *Vocabolario delle parlate liguri*, in *Liguria viva. Almanacco della Consulta ligure*, Genova: Consulta ligure, 1987, pp. 203-209.

⁵ Già a partire dal secondo volume dell'opera, apparso nel 1987 (i cui punti di indagine si vedevano accresciuti del doppio rispetto al primo tomo, pubblicato solo due anni prima), Toso risultava accreditato come raccoglitore del lessico non solo di Arenzano, ma anche di una serie di centri periferici e distanti fra loro quali Castelvecchio di Rocca Barbena, Favale di Marmaro, Rezzoaglio, Sestri Levante e frazioni della Spezia. L'autore considerò sempre quell'esperienza come un fondamentale « tirocinio » per la sua futura attività di linguista, sia per l'opportunità di acquisire conoscenze dialettologiche attraverso l'interazione diretta con i parlanti di aree

profuso nel riordino dei materiali di cui il progetto poteva fregiarsi, nel 1983 fu promosso a vero e proprio redattore dell'opera.

Già negli anni adolescenziali il giovane «cacciatore di parole»⁶ ebbe modo di entrare in contatto con diverse figure dedite alla ricerca su argomenti di linguistica ligure; fra queste Giulia Petracco Sicardi (1922-2015), allora professoressa di glottologia presso l'ateneo genovese e coordinatrice scientifica dello stesso *VPL*. Proprio questa studiosa – cui il futuro linguista avrebbe sempre guardato come «esempio costante di rigore scientifico e passione per la ricerca»⁷ – sarebbe divenuta maestra e relatrice di Toso durante gli studi universitari⁸, portati a compimento nel 1988 con una tesi sull'apporto lessicale dello spagnolo nei dialetti della Liguria.

Oltre a prestare il proprio servizio nella redazione dei quattro volumi principali del *VPL* (apparsi fra il 1985 e il 1992), in quel periodo Toso fu impegnato soprattutto in una vastissima ricognizione degli usi scritti relativi alla lingua regionale dalle prime attestazioni d'epoca bassomedievale ai nostri giorni, esordendo nel 1989 con la pubblicazione del suo primo profilo storico-antologico circa l'espressione letteraria in genovese e nelle varietà liguri.

Subito dopo cominciò ad ampliare i propri interessi di ricerca (approfondendo non solo aspetti di linguistica e letteratura ligure, ma dedicandosi anche all'esplorazione delle numerose minoranze etnico-linguisti-

diverse, sia per il notevole sforzo che supponeva per un ragazzo il raggiungere (a proprie spese e con mezzi pubblici) località anche decentrate e marginali.

⁶ Così si definì in uno dei suoi primi contributi scritti, ossia Fiorenzo Toso, *Risultati e impressioni di un «cacciatore di parole»*, in «A Compagna» n.s. 1 (1978), pp. 6-9.

⁷ Fiorenzo Toso, *La letteratura genovese e ligure. Profilo storico e antologia. I. Il Medio Evo*, Genova: Marietti, 1989, p. 7.

⁸ Quello della Petracco Sicardi rappresenta uno dei principali nomi legati all'indagine scientifica sui dialetti liguri, per il fondamentale contributo nella definizione delle isoglosse che ne delimitano le diverse subaree dialettali e per l'apporto negli studi d'ambito toponomastico ed etimologico. Alla studiosa va inoltre riconosciuto il merito di aver saputo promuovere la ricerca dialettologica in Liguria, fra gli scorsi anni '80 e '90, non solo attraverso una collaborazione proficua fra l'ateneo genovese e le associazioni presenti sul territorio regionale, ma anche tramite il tentativo di creazione di una vera e propria «scuola» locale di studi, purtroppo destinato a rimanere privo di continuazione dopo il suo pensionamento. L'attività di ricerca e il magistero di questa figura sono sintetizzati nel necrologio scritto proprio da Fiorenzo Toso, *Giulia Petracco Sicardi (1922-2015)*, in «Estudis Romànics» 40 (2018), pp. 585-586; la sua produzione scientifica è compendiata in Giorgio PETRACCO, *Pubblicazioni di Giulia Petracco Sicardi*, in Rita CAPRINI (a cura di), *L'intrico dei pensieri di chi resta. Scritti in memoria di Giulia Petracco Sicardi*, Alessandria: Edizioni dell'Orso, 2016, pp. xv-xxviii.

che europee e dei movimenti autonomisti a esse collegati), lavorando intanto in ambito editoriale anche come traduttore di opere dal francese e dallo spagnolo. Nel 1997, due anni dopo aver pubblicato il primo volume della *Storia linguistica della Liguria*, cominciò a collaborare al *Lessico etimologico italiano*, fondato e allora diretto a Saarbrücken da Max Pfister (1932-2017), intraprendendo un'esperienza che avrebbe condizionato in maniera particolarmente positiva la sua produzione scientifica successiva.

Lo studioso diede avvio alla propria attività lavorativa in ambiente accademico nel 2000, ottenendo la qualifica di *Privatdozent* in filologia italiana proprio all'università di Saarbrücken. Nel 2002, dopo aver conseguito il titolo dottorale presso l'ateneo di Perugia, cominciò a collaborare con il *Centro internazionale sul plurilinguismo* di Udine, divenendo l'anno successivo professore a contratto di linguistica generale, sociolinguistica e plurilinguismo. Nel 2007 fu nominato professore associato di linguistica generale presso l'università di Sassari, per ricevere la cattedra ordinaria nel 2017.

3. *Gli studi d'ambito letterario*

Come accennato, l'esordio di Fiorenzo Toso in qualità di ricercatore indipendente si verificò con la pubblicazione della *Letteratura genovese e ligure. Profilo storico e antologia*, opera in sei volumi apparsa fra il 1989 e il 1991 che, per la prima volta, gettava uno sguardo critico e complessivo, oltre che assolutamente aggiornato, sul complesso percorso della letteratura⁹ in genovese e nelle altre varietà romanze della regione dalle origini medievali ai nostri giorni.

Fino ad allora mancava un quadro olistico e sufficientemente esauritivo in materia¹⁰: i pochi esperimenti volti a fornire una lettura d'insie-

⁹ Il termine era deliberatamente inteso dall'autore in senso lato, con riferimento a ogni manifestazione documentaria o artistica della lingua locale supportata da fonti scritte. Come si apprende dal piano dell'opera che figura nelle alette dei primi volumi, l'ultimo tomo avrebbe dovuto presentare inoltre «un'appendice sulla letteratura orale e popolare», ritenuta altrettanto significativa per una corretta lettura del patrimonio di conoscenze condivise che concorrono a definire l'identità ligure. Tale sezione non vide poi la luce, con tutta probabilità per l'avvenuta pubblicazione, nello stesso periodo di uscita dell'opera, del lavoro di Aidano SCHMUCKHER, *Folklore di Liguria*, 3 voll., Genova: Marietti, 1989-1991, che fornisce a tutt'oggi il quadro di sintesi più ampio sull'argomento.

¹⁰ Andrà ricordato – e anche questo rappresenta un dato che si è potuto confermare solo

me sull'argomento risultavano particolarmente datati, oltre che ristretti in buona sostanza all'ambito poetico¹¹; a loro volta, gli studi settoriali su specifici autori o periodi (comunque di difficile accesso per il pubblico comune) si trovavano a far fronte con la mancanza di un profilo «unitario» che permettesse di inquadrare in una cornice cronologica abbastanza definita i testi e gli scrittori di volta in volta oggetto d'analisi¹².

grazie all'opera di Toso – come il genovese costituisca l'unica varietà ligure a disporre di usi scritti cronologicamente continuativi; le attestazioni relative agli altri dialetti della regione si rivelano più o meno desultorie, e sarebbe occorso attendere il periodo a cavallo fra XIX e XX secolo (non a caso un momento caratterizzato dalla dequalificazione del genovese quale varietà «illustre» a livello regionale) affinché in talune aree del territorio, come l'estremo ponente intemelio o il circondario spezzino, prendessero piede piccole «tradizioni» letterarie locali. Queste ultime rappresenterebbero peraltro – sempre nella lettura di Toso – usi di tipo «riflesso» non solo rispetto a quelli in italiano, ma anche rispetto a quelli dello stesso genovese quale «lingua media», secondo una definizione introdotta da Alberto Mioni e approfondita in particolare da Žarko Muljačić. Approfondimenti sul tema, oltre che nelle diverse edizioni della *Letteratura*, si leggono nei riferimenti bibliografici citati all'interno di questo paragrafo. Sul ruolo del genovese come «lingua media» dopo l'affermazione del toscano come codice egemone a livello sovra-regionale valga come riferimento, fra i vari, proprio il saggio di Žarko MULJAČIĆ, *Le vicende delle sei lingue medie d'Italia più notevoli dal Cinquecento al secondo Ottocento*, in Elisabeth BURR (a cura di), *Tradizione & Innovazione. Integrando il digitale, l'analogico, il filologico, lo storico e il sociale*, Firenze: Franco Cesati Editore, 2011, pp. 183-191.

¹¹ Il primo tentativo diretto a offrire una lettura di sintesi circa la letteratura d'espressione genovese, sulla base dei dati all'epoca disponibili, si rinviene in Carlo RANDACCIO, *Dell'idioma e della letteratura genovese*, Roma: Forzani & Co., 1894, pp. 41-86, mentre ristretta alla sola produzione in versi è l'opera, di poco successiva, di Federico DONAVER, *Antologia della poesia dialettale genovese*, Genova: Libreria Editrice Moderna, 1910. Tenuto conto della generale preminenza dei testi poetici rispetto alla prosa, proprio il volume di Donaver sarebbe rimasto, fino alla comparsa dell'opera di Toso, la pubblicazione tutto sommato più «soddisfacente» per un profilo della letteratura in questo idioma fino agli inizi del Novecento. Decisamente insufficienti per un approccio critico alla materia, ancora nella seconda metà dello scorso secolo, apparivano due antologie come quelle di Mario BOSELLI, *Poesia dialettale genovese dal sec. XVI AD OGGI*, Genova: Di Stefano, s.d. (ma 1960) e *La poesia ligure dalle origini a Edoardo Firpo*, Genova: Di Stefano, 1974, che si limitavano a offrire una selezione dei componimenti degli autori (ritenuti) maggiori corredati da succinte note biografiche, rinunciando del tutto a un'analisi storico-stilistica dei rispettivi testi. Lo stesso vale anche per le raccolte dedicate all'espressione poetica nella parlata di Savona, comunque già dal XVI attratta, almeno sul fronte scritto, sul modello della capitale; a proposito meritano di essere citate soprattutto quelle di Filippo NOBERASCO e Italo SCOVAZZI, *O Ciccioilà. Antologia dialettale savonese*, Savona: P. Lodola, 1930, e di Rosita DEL BUONO BOERO, Angelo BARILE e Italo SCOVAZZI, *O Priamâ. Antologia della poesia dialettale savonese*, Savona: A Campanassa / Editrice Liguria, 1963.

¹² Soprattutto dedicato alla produzione ottocentesca sugli almanacchi locali è il saggio di Gemma FAVARI, *Da Martin Piaggio a Niccolò Bacigalupo. Studio sullo svolgersi dell'attività poetica dialettale in Genova nel secolo XIX*, Genova: Tipografia nazionale, 1932. Più recenti, fra i vari (se ne citano solo alcuni a titolo d'esempio), i lavori di Alberto BENISCELLI, *Stefano De Franchi, un poeta dialettale del settecento genovese*, in «La rassegna della letteratura italiana» 77/VIII, 1973, pp. 319-337, Alberto BENISCELLI, *Il teatro dialettale di Stefano De Franchi*, in

Il lavoro di Toso – anche tramite l'ampia offerta di brani tratti da opere o raccolte inedite, pazientemente ricercate presso le rispettive sedi di conservazione – si proponeva di elaborare un nuovo quadro d'insieme della letteratura d'espressione locale, stilato tramite la collocazione di testi e autori all'interno degli eventi che hanno plasmato la storia della Liguria quale regione ben definita nei propri limiti geografici e politici, ma allo stesso tempo partecipe dei fenomeni culturali comuni alla penisola italiana e all'Europa mediterranea, in un naturale rapporto di complementarità fra le esperienze locali e quelle a dimensione sovragionale. Proprio in virtù della lunga storia della regione quale entità politica autonoma, del carattere continuativo della *scripta* in lingua locale e della preminenza delle tematiche civili che ne contraddistinguono gli usi artistici dalle origini ad oggi, nella visione dello studioso l'analisi delle testimonianze letterarie del genovese era ritenuta inscindibile da quella dei fenomeni che hanno segnato gli sviluppi storici, culturali e sociali occorsi in Liguria negli otto secoli presi in considerazione nel proprio studio¹³.

In quell'opera veniva inoltre proposta, per la prima volta, una suddivisione della storia linguistica e letteraria del genovese in tre macroperiodi: uno medievale (esteso dal XIII agli inizi del XVI secolo), uno definito «classico» (protrattosi dal XVI alla fine del XVIII secolo e coincidente con la stagione più fulgida della letteratura locale) e uno moderno (compreso fra gli inizi del XIX secolo e i nostri giorni). Tale partizione, divenuta canonica, risultava formulata tenendo conto sia dei principali fenomeni occorsi nell'evoluzione interna della lingua¹⁴, sia degli eventi

«Resine» 24 (1978), pp. 96-119, pp. 413-469, Stefano VERDINO, *La Preghiera per la peste del 1578 di Paolo Foglietta*, in «Studi di filologia e di letteratura» IV/1978, pp. 105-125 ed Edoardo VILLA, *La poesia genovese dopo Martin Piaggio*, in *I mercanti e le parole. Letteratura in Liguria*, Genova: La Quercia, 1983, pp. 33-89. Potevano invece fregiarsi della lettura offerta dall'opera di Toso l'importante saggio di Franco CROCE, *La letteratura dialettale ligure*, in Pietro MAZZAMUTO (a cura di), *La letteratura dialettale preunitaria*, Palermo: Annali della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'università di Palermo, 1994, pp. 413-469, relativo agli esiti della poesia in genovese d'epoca classica, oltre che la fondamentale opera di Franco BREVINI, *La poesia in dialetto. Storia e testi dalle Origini al Novecento*, Milano: Mondadori, 1999, 3 voll., di ovvio respiro ultraregionale.

¹³ Su questo aspetto l'autore ebbe modo di insistere ulteriormente a partire dalla successiva edizione dell'opera (1998-2000), intitolata appunto *La letteratura in genovese. Ottocento anni di storia, arte, cultura e lingua in Liguria*.

¹⁴ Nel Cinquecento risultavano ormai del tutto giunti a compimento sia la chiusura del ditongo *-ay-* in *-ē-* (*fráy* > *frē* 'fratello'; *áy(w)a* > *ēgwa* 'acqua'), sia il passaggio delle affricate

essenziali relativi alla storia della Liguria quale regione-nazione¹⁵ (vale a dire la nascita ed espansione del comune, l'istituzione della repubblica oligarchica da parte di Andrea Doria e l'accorpamento del territorio alla compagine politica prima sabauda e poi italiana in senso unitario).

Al di là di questi diversi aspetti, l'obiettivo di Toso era comunque di dimostrare come la letteratura ligure in lingua regionale fosse caratterizzata non solo da una riconoscibile continuità documentaria e tematica, ma anche da reiterate aspirazioni di stampo elevato che restituiscono un profilo perlò più in contrasto con i parametri relativi alla canonica distinzione crociana fra una letteratura dialettale «spontanea», precedente l'affermazione del toscano come codice egemone a livello sovraregionale, e una posteriore di stampo irrimediabilmente «riflesso», succube di quella espressa in italiano per argomenti, stili e obiet-

alveolari a fricative (*mád^dzu* > *máz^zu* 'maggio'; *páytsa* > *páytsa* 'pancia'), fenomeni entrambi attestati nella *scripta* locale del secolo precedente, mentre si verifica l'inserimento di -w- epentetica dopo labiali e labiodentali (XIII-XIV sec. *páyre* > XVI sec. *pwé^{re}* 'padre' probabilmente attraverso una forma *pé^{re}* d'epoca almeno tardoquattrocentesca); nel frattempo, anche alla luce di una polemica linguistica volta a rivendicare le pretese potenzialità espressive ed estetiche del genovese a fronte del toscano, andava perfezionandosi la ricerca di un modello grafico locale, che avrebbe conosciuto una fattiva normalizzazione solo nel XVIII secolo. L'Ottocento vide invece il definitivo imporsi del socioletto «popolare» anche in sede scritta, caratterizzato dall'espulsione di -r- intervocalica e dalla conseguente ristrutturazione sillabica (*maravég^{sa}* > *māvég^{sa}* 'meraviglia'; *paré^{gu}* > *paé^{gu}* > *páygu* > *pé^{gu}* 'uguale'), mentre gli usi grafici conobbero un'ulteriore riforma (sancita a metà secolo dal lessicografo Giovanni Casaccia, 1813-1882) che li avrebbero portati a divenire, nei tratti essenziali, quelli ancora in uso oggigiorno. Manca ancora un profilo unitario e complessivo circa la complessa evoluzione della grafia del genovese. Per quanto riguarda l'ambito della poesia, un tentativo di sintesi si legge in Erica AUTELLI, *Il genovese poetico attraverso i secoli*, Berlin: Peter Lang, 2021; altrimenti si vedano e confrontino fra loro, fra gli altri, Giulia PETRACCO SICARDI, «*Scripta*» volgare e «*scripta*» dialettale in Liguria, in Lorenzo CÒVERI, Giulia PETRACCO SICARDI e William PIASTRA (a cura di), *Bibliografia dialettale ligure*, Genova: A Compagna, 1980, pp. 3-22; Luciana BORGHI CEDRINI, *Via de lo Paraiso. Un «modello» per le signore liguri della prima metà del Quattrocento*, Alessandria: Edizioni dell'Orso, 1998², pp. 36-71; C.A. BOSELLI, *Sull'ortografia del dialetto genovese*, Genova: Tipografia Sordomuti, 1844 (dove si forniscono dati circa gli usi grafici coevi, a confronto con le prescrizioni settecentesche, e la rispettiva pronuncia, con indicazioni anche a carattere sociolettale); Attilio Giuseppe BOANO, *L'alfabeto genovese: dalla codificazione di Giovanni Casaccia alla normalizzazione grafica in atto*, in «*Bollettino dell'Atlante linguistico italiano*» 21/3 (1997), pp. 99-113. Un quadro sinottico degli usi grafici del genovese in diacronia si rinviene infine in Fiorenzo TOSO, *La letteratura ligure in genovese e nei dialetti locali. Profilo storico e antologia*, Recco: Le Mani, 2009, vol. 1, pp. 27-32.

¹⁵ Si riprende volentieri la definizione di Geo PISTARINO, *La Liguria: regione nazione*, in «*Atti dell'Accademia Ligure di Scienze e Lettere*» XXVIII (1971), pp. 20-47. Sull'argomento si vedano anche le considerazioni comprese nel prosieguo di queste pagine.

tivi¹⁶. A tal proposito risultano esplicative le note dell'autore riportate nelle alette dell'opera:

La tradizionale visione storiografica italiana ha sempre lasciato poco spazio al fenomeno delle letterature regionali eccentriche rispetto alla concezione unitaria della cultura nazionale affermatasi col Risorgimento [...]. In nome di questa visione centralistica della cultura in Italia anche il fenomeno delle letterature espresse nelle varie lingue regionali è sempre stato inquadrato come momento «minore», dialettale e riflesso, nell'ambito dell'evoluzione della letteratura «nazionale», negando a tradizioni spesso secolari la capacità di essersi evolute in maniera autonoma e originale. Se è vero che nessuna letteratura regionale può considerarsi del tutto distaccata dal contesto della cultura italiana, è anche vero che presso alcune tradizioni «dialettali» l'anelito a porsi quali interpreti privilegiate di una realtà peculiare può giustificarne lo studio secondo criteri che ne evidenzino l'evoluzione autonoma e intrinseca [...].

L'impossibilità di ridurre le varietà linguistiche regionali d'Italia (e la letteratura di cui, in misura variabile, molte di esse sono state espressione) a un'unica e monocorde dimensione «dialettale» comune a ciascuna di esse, fondata sulla negazione *ā priōrī* della possibilità di riconoscervi uno storico ruolo di «concorrenza» nei confronti del toscano protrattosi anche oltre il discrimine del XVI secolo, rappresenta una postura che Toso mantenne con convinzione lungo tutta la propria vita, giungendo addirittura a proporre il caso ligure quale paradigmatico del carattere ormai obsoleto di taluni «assiomi» legati alla tradizionale lettura circa i rapporti fra l'italiano e i vari codici regionali della penisola. Come ribadito da ultimo in un recente saggio, che sintetizza la posizione dell'autore su questo tema¹⁷,

l'esemplarità e al tempo stesso la tipicità del caso [ligure] meritavano a mio avviso di essere messi in evidenza anche in prospettiva metodologica, per fare emergere non certo la presunzione di un'originalità, quanto la possibilità, a partire dallo specifico esempio, di suggerire qualche chiave di lettura valida anche per altre realtà regionali, in modo da proporre, assai sommessamente, l'ipotesi di un'interpretazione storico-linguistica e storico-letteraria [delle letterature regionali italiane] orientata anche su differenti storie locali.

¹⁶ La formulazione originale si legge in Benedetto CROCE, *La letteratura dialettale riflessa, la sua origine nel Seicento e il suo ufficio storico*, in «La Critica» 24 (1926), pp. 334-343 (poi in *Uomini e cose della vecchia Italia*, serie I, Bari: Laterza, 1927, pp. 225-234).

¹⁷ Fiorenzo Toso, *Rileggere le letterature d'Italia?*, in «Oblio. Osservatorio bibliografico della letteratura italiana otto-novecentesca» X/40 (2020), pp. 161-173.

I criteri generali adottati dallo studioso per l'analisi su decorsi e contenuti della letteratura d'espressione ligure intendevano proporsi insomma quale fondamento per un possibile «modello» applicabile all'analisi critica, in chiave storica, delle letterature regionali italiane che, rifuggendo (almeno in prima battuta) la distinzione fra una tradizione «in lingua» e una «in dialetto», privilegiasse i rapporti di interazione fra l'espressione scritta in italiano e quella negli idiomi della penisola, valutando anche il peso delle influenze, letterarie e non solo, provenienti da più vasti orizzonti internazionali.

L'opera storico-antologica di Toso conobbe due ulteriori versioni, comprensive di significative aggiunte e integrazioni: una pubblicata fra il 1998 e il 2000 in tre grandi volumi, corredati da eleganti illustrazioni e numerosi riquadri esplicativi dedicati alle biografie degli autori e ai principali eventi della storia regionale; l'altra nel 2009 (*La letteratura ligure in genovese e nei dialetti locali*), divisa invece in sette tomi. Anche in virtù dei positivi (e apparentemente inattesi¹⁸) sviluppi che negli ultimi anni a questa parte hanno coinvolto il genovese in progetti editoriali di primo piano e in sedi pubbliche particolarmente rilevanti¹⁹, sulla scia di un graduale risveglio d'attenzione per le sorti della lingua locale, era nelle intenzioni dello studioso realizzare una terza edizione dell'opera idealmente «definitiva», che purtroppo non è riuscita a ve-

¹⁸ In chiusura all'introduzione dell'ultima versione dell'opera, lo studioso si mostrava infatti assai scettico circa possibili inversioni di tendenza in merito all'espressione scritta nella lingua regionale: «Probabilmente questa edizione coincide con una sistemazione definitiva della materia, almeno dal mio punto di vista, anche perché ulteriori “scoperte” in prospettiva storica, pur sempre possibili, difficilmente saranno destinate a sovvertire il quadro interpretativo generale, e non mi aspetto del resto novità dirompenti dallo sviluppo delle ultime linee di tendenza dell'espressione ligure: almeno negli ultimi vent'anni non ce ne sono state» (Fiorenzo Toso, *La letteratura ligure in genovese e nei dialetti locali. Profilo storico e antologia*, Recco: Le Mani, vol. I, p. 11).

¹⁹ Nello scorso decennio, infatti, il genovese è riuscito ad affermarsi nuovamente in talune iniziative d'alto profilo nella sfera scritta, sia a livello editoriale (ad esempio tramite la collana di poesia *E restan forme*, fondata dallo stesso Toso presso l'editrice Zona, o in quella di prosa *Biblioteca zeneise*, diretta da Andrea Acquarone per i tipi di De Ferrari), sia d'ambito giornalistico e pubblicistico (soprattutto su testate di informazione e di dibattito politico-sociale come *Primocanale*, *Il Secolo XIX* e *O Staffi*, quest'ultimo rifondato dallo stesso Acquarone nel 2019 sul modello dell'omonima testata ottocentesca). Di alcuni di questi sviluppi si rende conto rispettivamente in Alessandro GUASONI, *Poesia in ligure tra Novecento e Duemila*, Roma: Cofine, 2019 (nella seconda parte del volume) e Stefano LUSITO, *Tipologie testuali e modalità di circolazione della prosa contemporanea in genovese*, in Giuliano BERNINI, Federica GUERINI e Gabriele IANNACCARO (a cura di), *La presenza dei dialetti italo-romanzi nel paesaggio linguistico: ricerche e riflessioni*, Bergamo: Sestante Edizioni, 2021, pp. 155-174.

dere la luce.

Come si accennava in apertura, i lavori di sintesi di Toso rivolti alla letteratura (in) ligure costituiscono il frutto dello studio minuzioso dei pressoché innumerevoli documenti che la compongono, comprovato da una vasta serie di contributi in forma di saggio su rivista, su volume o in vere e proprie edizioni di testi.

Un'iniziativa che merita particolare menzione a questo riguardo è rappresentata dalla collana tascabile *A parma*, istituita nel 1995 per i tipi di Le Mani (con cui Toso strinse da allora un intenso e duraturo sodalizio) al fine di mettere o riportare in circolazione testi afferenti alla letteratura «storica» (in parte inediti) o nuove proposte di autori contemporanei di vario genere e argomento, ma comunque scollegate dal quel filone di disimpegno affermatosi in ambito locale solo verso la fine del XIX secolo. I titoli della collana – più di trenta in totale, pubblicati nell'arco di diversi anni – erano concepiti al contempo per la fruizione di un pubblico sia generale che specialista, grazie alla presenza di sintetici apparati introduttivi e di puntuali note storiche e linguistiche. Per quell'importante progetto lo studioso – poco più che trentenne al momento del suo avvio – riuscì peraltro a ottenere la collaborazione sia di ricercatori in erba (come Giorgio Marrapodi o Laura Ramello), sia di personalità affermate in ambito accademico e legate a diverse discipline di studio (quali Franco Croce, Francesco De Nicola, Jean Nicolas o Roberto Trovato, solo per citarne alcune)²⁰.

Fra le principali edizioni di testi in genovese curate da Toso, anche al di fuori della collana sopracitata, rientrano il romanzo d'appendice *Ginn-a de Sampedænn-a* (1992), attribuito a Giuseppe Poggi e in origine pubblicato a puntate sulle pagine del giornale *O Balilla* nel 1883;

²⁰ Un tentativo di dare seguito a quella felice esperienza si ravvisa nella collana di letteratura ligure *Zimme de braxa*, diretta da Anselmo Roveda e di cui sono appena stati stampati i tre volumi d'apertura; il primo relativo a un'opera in genovese settecentesco (Stefano DE FRANCHI, *Ro mégo per força*, a cura di Stefano LUSITO, Genova: Zona, 2023), il secondo legato a testi in genovese moderno, ma provenienti da un punto decentrato come Savona (Giuseppe CAVA, *Fõe moderne*, a cura di Anselmo ROVEDA, *ibid.*) e il terzo volto a presentare una raccolta di testi inediti nel dialetto di Carrosio, fino a quel momento privo di attestazioni letterarie e descrizioni in merito alla propria *facies* linguistica (Roberto BENSO, *Éi fõe dei ferguò*, introduzione di Jean MAILLARD, con due saggi di Stefano LUSITO e Anselmo ROVEDA, *ibid.*). Vi sarà certamente occasione, nelle sedi adeguate, di tornare su tale iniziativa; ad ogni modo, proprio come *A parma*, anche questa nuova collana si rivolge a un pubblico idealmente vasto, senza per questo prescindere da apparati di commento fondati sul vaglio della letteratura scientifica più pertinente e aggiornata.

l'anonimo *Trionfo dro pòpolo zeneize* (1996) e la *Cadeña zeneize* di Gaetano Gallino (1997), entrambi significativi esponenti (sullo sfondo di altri componimenti «minori») della nutrita letteratura patriottica legata agli eventi del 1746-47; e le commedie plurilingui secentesche *Il fazzoletto* di Francesco Maria Marini (1997, in collaborazione con Roberto Trovato) e *Il genio ligure trionfante* di Giovanni Agostino Polinari (2008). Una menzione particolare merita infine l'antologia critica della *Çittara zeneize* di Gian Giacomo Cavalli (ritenuta l'assoluto caposaldo della letteratura locale, sulla scia di una lunga tradizione), data alle stampe soltanto un anno prima della scomparsa dello studioso (2021).

4. *Gli studi d'ambito linguistico*

Come si è detto, l'attività di ricerca di Fiorenzo Toso (nell'accezione più autentica del termine) prese avvio con la collaborazione al *Vocabolario delle parlate liguri*, quando fu incaricato di prendere nota delle forme più genuine relative al lessico di base, e non solo, del dialetto di Arenzano; quell'occasione gli permise di raccogliere a margine un'ampia messe di testimonianze legate alle filastrocche, ai canti popolari e in genere alla letteratura orale del suo paese di nascita, che pubblicò in una raccolta comparativa contenuta nel volume *Le radici di Arenzano: storia, cultura, tradizione orale* (1993).

Nonostante lo studioso avesse già dedicato diversi articoli ad aspetti di linguistica ligure, il suo esordio in quest'ambito fu segnato dalla pubblicazione della sua tesi di laurea (*Gli ispanismi nei dialetti liguri*, 1993), dedicata al lascito linguistico dello spagnolo nelle varietà della regione, opportunamente contestualizzato per epoche di introduzione e modalità di attestazione. A grandi linee, le prime possono essere distinte fra la grande stagione cinque- e secentesca di intense relazioni politiche ed economiche fra Liguria e Spagna, da un lato, e l'emigrazione di ritorno dall'America latina fra Otto- e Novecento dall'altro; per la disamina delle seconde, l'autore si era avvalso dello spoglio di un'ampia gamma di fonti letterarie e lessicografiche, oltre che di inchieste personali volte a reperire eventuale lessico presente nell'uso ma apparentemente privo di testimonianze scritte.

Nel 1995 venne dato alle stampe il primo volume della *Storia lin-*

guistica della Liguria, opera che si proponeva di ripercorrere le vicende linguistiche della regione dalle fasi precedenti alla romanizzazione fino all'epoca odierna. Le analisi contenute in quel lavoro (suddiviso a sua volta in una parte storica e in una di analisi testuale, entrambe fondate su un'imponente bibliografia di riferimento) giungevano fino al 1528, indagando l'espansione e i limiti della scrittura in volgare in epoca basomedievale e la progressiva infiltrazione dei modelli toscani soprattutto nella prosa documentaria. Gli altri volumi della serie non hanno purtroppo visto la luce, ma l'autore ebbe modo di integrare buona parte dei materiali per essi previsti nelle successive edizioni della propria storia della letteratura, che presentano di fatto anche la sintesi più aggiornata circa le vicende dell'idioma regionale in prospettiva sociolinguistica.

Nel 1997 lo studioso, ormai affermatosi quale personalità eminente nel settore, pubblicò una dettagliata *Grammatica del genovese* (esposta per la maggior parte attraverso l'analisi delle parti del discorso) che rimane a oggi il riferimento più esaustivo in materia, oltre che l'unico redatto da uno specialista in ambito linguistico²¹. In quel lavoro, peraltro, dedicato alla descrizione delle caratteristiche del genovese inteso al contempo come «variante urbana e di *koinè*»²², l'autore scelse conve-

²¹ Fino ad allora le sole opere disponibili sull'argomento, differenti per metodo e impostazione, risultavano infatti stilate da semplici cultori locali; di stampo apertamente divulgativo quella di Vito Elio PETRUCCI, *Grammatica sgrammaticata della lingua genovese*, Genova: Sagep, 1984, mentre animata da più evidenti finalità di descrizione linguistica (oltre che comprensiva di numerosi riferimenti alla variante chiavarese, una delle principali sottovarietà dell'idioma) quella di Carlo COSTA, *Grammatica del genovese*, Santa Margherita Ligure: Tigulio-Bacherontius, 1993. La compilazione di una grande grammatica «scientifica» del genovese era stata in realtà tentata a inizio secolo dal traduttore e filologo autodidatta Angelico Federico Gazzo (1845-1926); la monumentale opera, per quanto effettivamente portata a compimento, sarebbe tuttavia rimasta allo stato manoscritto. Maggiori informazioni a quest'ultimo riguardo si leggono in Stefano LUSITO, *La Grammatica genovese di Angelico Federico Gazzo*, in «Bollettino dell'Atlante linguistico italiano» 43/3 (2019), pp. 157-177.

²² Se è vero infatti che il genovese cosiddetto «urbano» (ossia quello un tempo relativo al centro storico del capoluogo) rappresenta di fatto, nei propri specifici tratti morfologici e di struttura sillabica, la varietà d'uso letterario e storicamente dotata di maggior prestigio fra quelle della Liguria centrale, parlate sostanzialmente aderenti a quella della capitale si estendono in un'area assai più estesa, circoscritta a grandi linee fra Noli a Moneglia sulla linea di costa e comprensiva di gran parte del rispettivo entroterra; nel loro insieme, queste costituiscono la varietà che si riconosce oggi come «genovese» anche in sede scientifica, oltre che nell'uso comune dei parlanti. Tenendo conto di entrambi questi aspetti, la grammatica di Toso prescinde dal riscontro sistematico dei caratteri più tipicizzati del genovese «cittadino» (soprattutto di matrice fonetica, del resto ormai in larga desuetudine), per rendere conto dell'uso «medio» dell'idioma da parte dei locutori, senza per questo omettere di segnalare le maggiori

nientemente di coniugare l'adozione di un linguaggio e di metodologie di tipo scientifico con un'impostazione volta a garantire la fruizione dell'opera anche da parte del lettore comune.

A partire dalla fine degli anni '90 Toso cominciò a dedicarsi allo studio del tabarchino, la varietà genovese importata nelle comunità sulcitane di Carloforte e Calasetta nel XVIII secolo da coloni provenienti dall'insediamento tunisino di Tabarca e da ulteriori abitatori giunti direttamente dalla Liguria. Alle strutture e alle particolarità fonetiche, morfologiche, sintattiche e lessicali di quell'idioma, descritte anche mediante il confronto con il genovese continentale, lo studioso dedicò la propria tesi di dottorato (*Il tabarchino: strutture, evoluzione storica, aspetti sociolinguistici*, pubblicata nel 2004); quel lavoro non solo ridiscuteva e metteva a punto molti dei dati e delle considerazioni presenti nella letteratura sul tema (soprattutto per quanto riguarda il rapporto fra la varietà insulare e quella della madrepatria anche in prospettiva diacronica)²³, ma offriva al tempo stesso una visione aggiornata su molti aspetti relativi all'evoluzione interna del genovese continentale, grazie alla conoscenza dell'autore dei dialetti ancor oggi parlati nelle aree d'origine dei coloni (ossia l'area costiera compresa fra Genova e Savona) e, ancora una volta, mediante lo spoglio delle fonti letterarie redatte in questa lingua, di cui gli studiosi che lo avevano preceduto non avevano potuto avvalersi.

oscillazioni fra le sottovarietà locali, soprattutto di matrice morfologica. Per la definizione di «genovese» ci si può ancora affidare al saggio di Giulia PETRACCO SICARDI, *Definizione storica del genovese*, in Giacomo DEVOTO, Emilio AZARETTI, Giovanni Battista Nicolò BESIO, Lorenzo CÒVERI, Giulia PETRACCO SICARDI, Augusto C. AMBROSI ed Emidio DE FELICE, *Dialetti liguri*, Genova: Sagep, 1974, pp. 111-120; la partizione più recente delle parlate liguri si trova in Giulia PETRACCO SICARDI, «Ligurien. Liguria», in Gunther HOLTUS, Michael METZELTIN, Christian SCHMITT (a cura di), *Lexicon der romanischen Sprachen*, Band II,2: *Die einzelnen romanischen Sprachen und Sprachgebiete vom Mittelalter bis zur Renaissance*, Tübingen: Max Niemeyer Verlag, 1992, pp. 111-124 e in Fiorenzo TOSO, «La Liguria», in Manlio CORTELAZZO, Carla MARCATO, Nicola DE BLASI e Gianrenzo P. CLIVIO (a cura di), *I dialetti italiani: storia, struttura, uso*, Torino: UTET, 2002, pp. 196-225. Alcuni tratti di differenziazione interna del genovese si leggono poi in Fiorenzo TOSO, *Unità e varietà delle parlate liguri. Problemi di definizione areale e di classificazione sociolinguistica del genovese*, in «Travaux du Cercle linguistique de Nice» 13-14 (1992), pp. 23-41.

²³ Fra i principali riferimenti in materia vanno ricordati almeno quello di Gino BOTTIGLIONI, *L'antico genovese e le isole linguistiche sardo-corse*, «L'Italia dialettale» 4 (1928), pp. 1-78, per quanto ormai fortemente superato, e di Eduardo BLASCO FERRER, *Contributo alla conoscenza del ligure insulare. Il tabarchino di Sardegna*, in «Zeitschrift für romanische Philologie» 110/1-2 (1994), pp. 153-194.

Grazie soprattutto alla nota sensibilità dei membri delle due comunità per il proprio idioma tradizionale (ancora praticato, secondo inchieste recenti, dalla maggior parte della popolazione anche in età prescolare²⁴), l'attività di Toso sul tabarchino poté travalicare l'ambito della stretta ricerca scientifica, consentendogli di proporsi come specialista imparziale nei processi che, ormai più di vent'anni a questa parte, hanno portato alla fissazione di uno standard ortografico unanimemente condiviso, raggiunto in seguito a una serie di incontri pubblici che hanno coinvolto in maniera attiva una parte cospicua della cittadinanza dei due paesi²⁵. In quel sistema di scrittura è presentata la successiva *Grammatica del tabarchino*, che riprendeva a grandi linee la struttura della precedente *Grammatica del genovese*²⁶.

La già menzionata collaborazione all'impresa del *Lessico etimologico italiano* permise poi a Toso di approfondire grandemente le proprie conoscenze in ambito lessicografico ed etimologico, che avrebbe messo a frutto anzitutto con la redazione del volume iniziale del *Dizionario etimologico-storico tabarchino* (2004), prima opera diretta a presen-

²⁴ I dati più recenti, relativi alla sola Carloforte e compresi nel rapporto di Riccardo SPIGA, *I codici delle aree linguistiche*, in *Le lingue dei sardi. Una ricerca sociolinguistica*, Regione Autonoma della Sardegna, 2007, pp. 69-74, confermano in sostanza i dati già raccolti per entrambi i centri agli inizi degli anni '90 da Paola SITZIA, *Le comunità tabarchine della Sardegna meridionale: un'indagine sociolinguistica*, Cagliari: Condaghes, 1998, pp. 53-81, i quali descrivono il tabarchino come un caso pressoché unico, per tenuta e mantenimento della trasmissione intergenerazionale, fra le parlate italo-romanze *latō sensu*.

²⁵ Contenuti ed esiti degli incontri si leggono nel volume *Il tabarchino dall'oralità alla scrittura. Elementi della grafia unificata, elaborati da Fiorenzo Toso sulla base delle indicazioni di docenti e cultori carlofortini e calasettani, raccolte durante il seminario. Carloforte, 23-26 ottobre e 10-13 dicembre 2001*, a cura del Consorzio Scuole Carlofortine, Iglesias: Cooperativa Tipografica Editoriale, 2002; un riferimento più specifico sulla grafia del tabarchino, nella sua versione definitiva, si trova in Fiorenzo Toso, *Grammatica del tabarchino*, Recco: Le Mani, 2005, pp. 43-63. L'avvenuto raggiungimento di una grafia normalizzata rappresenta una caratteristica che distingue a sua volta il ligure di Sardegna da quello parlato in continente; lo stesso genovese, nonostante i quasi otto secoli di storia letteraria, e al netto dell'esistenza di un sistema grafico tradizionale in larga parte accettato nei propri tratti generali, non dispone ancora di usi grafici fissati in maniera stabile e idealmente definitiva. Un caso eccezionale a riguardo è costituito dal solo monegasco, che dal 1982 può contare su un organo di normazione riconosciuto a livello istituzionale (la *Commission pour la langue monégasque*); i criteri di grafia più aggiornati relativi a questa varietà si leggono in Dominique SALVO, *Écrire en monégasque: l'orthographe*, in Claude PASSET (a cura di), *Gênes et la langue génoise: expression de la terre et de la mer, langue d'ici et langue d'ailleurs*, Monaco: Académie des langues dialectales, 2023, pp. 315-326.

²⁶ L'unica opera grammaticale presente fino ad allora era quella di Nino SIMEONE, *Grammatica tabarkina*, Pontedera: Bandecchi e Vivaldi, 1992.

tare nel dettaglio la derivazione etimologica del lessico del genovese (per quanto di una sua varietà insulare leggermente divergente da quella parlata in continente) attraverso il costante riferimento alla letteratura «storica» in questa lingua, la cui relativa ricchezza e il cui carattere continuativo – più volte evocato anche in questa sede – consente a tutti gli effetti di tracciare l'evoluzione non solo morfologica, ma anche semantica di buona parte del tesoro lessicale dell'idioma, oltre che di fissare con buon margine di precisione la cronologia delle voci e locuzioni importate nei secoli dai diversi codici di contatto²⁷.

Anche in questo caso, i volumi successivi della serie non hanno (ancora) visto la luce, ma la mole di materiali raccolti dallo studioso è verosimilmente destinata a confluire nel *Dizionario etimologico-storico genovese e ligure (DESGEL)*, l'ultima grande opera portata a termine da Fiorenzo Toso prima della sua scomparsa e attualmente in fase di pubblicazione da parte di un comitato redazionale appositamente incaricato. Quel lavoro è inteso a raccogliere e illustrare l'intero lessico attestato nel ligure romanzo dalle prime testimonianze scritte fino al 1815, fornendone la discussione etimologica e proponendo una selezione delle ricorrenze delle singole voci, «arrivando alla piena esaustività nel caso dei termini più rari, dei quali è stata recensita ogni occorrenza»²⁸.

Come si accennava in introduzione, un altro aspetto esplorato da Toso è rappresentato dall'articolata proiezione extraregionale che il genovese e i dialetti liguri possono vantare in prospettiva storica. Lo studioso arenzanese, in particolare, è stato il primo a studiare a fondo

²⁷ Prima dell'impresa del *DEST*, gli unici studi volti a presentare la derivazione etimologica del lessico complessivi di varietà liguri erano stati effettuati da Clemente MERLO, *Contributi alla conoscenza della Liguria odierna. II. Lessico etimologico del dialetto di Pigna (Imperia)*, in «L'Italia dialettale» 17-21 (1941-1956), e da Hugo PLOMTEUX, *I dialetti della Liguria orientale odierna: la val Graveglia*, 2 voll., Bologna: Pàtron, 1975. Dedicato al lessico condiviso dalle parlate della regione, ma di impianto assai sintetico, era stato poi il volume di Giulia PE-TRACCO SICARDI, *Prontuario etimologico ligure*, Alessandria: Edizioni dell'Orso, 2002.

²⁸ Così si legge nella quarta di copertina del volume, appena dato alle stampe, di Fiorenzo Toso, *DESGEL. Dizionario etimologico storico genovese e ligure. Fascicolo di saggio: lettera N*, a cura di Marta GALIÑANES GALLÉN e Marta TOSO, Alessandria: Edizioni dell'Orso, 2023. Una prima «esemplificazione» delle possibilità offerte dalla messe di materiali raccolti nell'opera si legge nel *Piccolo dizionario etimologico ligure. L'origine, la storia e il significato di quattrocento parole a Genova e in Liguria*, Genova: Zona, 2015. Per una presentazione delle caratteristiche e degli obiettivi del *DESGEL* si veda Fiorenzo Toso, *Lavori in corso: il Dizionario etimologico-storico genovese e ligure*, in Fiorenzo Toso (a cura di), *Il patrimonio linguistico storico della Liguria. Attualità e futuro. Raccolta di studi*, Savona: InSedicesimo, 2019, pp. 101-114.

il dialetto *figun* della Provenza (ossia la varietà ligure, oggi estinta, importata nel xv secolo nei centri di Biot, Vallauris, Escragnolles e Mons e in quest'ultimo sopravvissuta fino ai primi decenni dello scorso secolo), cui dedicò il volume *Le parlate liguri della Provenza. Il dialetto «figun» tra storia e memoria* (2014), nonché a investigare nel dettaglio numerosi aspetti della diffusione extralocale delle parlate liguri fino ad allora relativamente trascurati. Un compendio di buona parte delle sue ricerche in materia è rappresentato dai volumi che compongono la collana «Liguria d'Oltremare», volti a offrire una panoramica circa la presenza linguistica ligure nelle comunità di Carloforte e Calasetta (*Isole tabarchine. Gente, vicende e luoghi di un'avventura genovese nel Mediterraneo*, 2001), nella quarta isola maggiore del Mediterraneo (*Corsica. Città, borghi e fortezze sulle rotte dei Genovesi*, 2002), nel Mediterraneo occidentale (*Da Monaco a Gibilterra. Storia, lingua e cultura di villaggi e città-stato genovesi verso Occidente*, 2003) e orientale (*L'isola di Chio e l'eredità genovese nel Levante. Presenza linguistica e culturale*, 2004), nonché in America latina e in particolare nell'area rioplatense (*Xeneizes. La presenza linguistica ligure in America meridionale*, 2005).

Un sunto più tecnico delle ricerche seriori di Toso sulla presenza del genovese fuori Liguria si legge poi nel recente volume miscelaneo *Il mondo grande. Rotte interlinguistiche e presenze comunitarie del genovese d'oltremare. Dal Mediterraneo al Mar Nero, dall'Atlantico al Pacifico* (2020), che comprende scritti apparsi in buona parte in sedi specialistiche nel corso degli ultimi quindici anni e rielaborati per l'occasione. Oltre a nuovi saggi su argomenti già affrontati nei volumi appena citati (come la presenza dei dialetti liguri in Provenza, in Corsica o a Chio), in quella sede vengono raccolte pubblicazioni attinenti fra l'altro alle vicende linguistiche della colonia di Pera, al lascito genovese fra il Mar Nero e il Caucaso, all'influsso lessicale ligure in Sardegna (con particolare riguardo al sassarese) e all'uso del tabarchino in Tunisia dopo la diaspora dei genovesi ivi insediati.

5. Il pensiero

Oltre a riassumere a grandi linee il contributo di Fiorenzo Toso per le due discipline da lui più amate ed esplorate, queste pagine vorrebbero

insistere sul forte spirito di impegno personale che ne permeò in maniera costante l'attività di ricerca, soggiacente alla volontà di favorire una fattiva messa in rilievo del patrimonio linguistico e letterario ligure quale elemento irrinunciabile per una valutazione razionale ed equilibrata della rispettiva identità regionale.

Fiorenzo Toso era infatti un individuo permeato da un profondo senso di responsabilità nei confronti dei propri oggetti di studio, motivato da una sincera preoccupazione per i destini dell'idioma che rappresentò il suo maggior ambito di indagine. Per lo studioso i patrimoni linguistici regionali o locali non rappresentavano elementi da esplorare con l'interesse, tutto sommato distaccato, dello specialista non coinvolto dalle problematiche che riguardano il loro effettivo stato di salute, bensì veri e propri beni immateriali legati alle secolari esperienze umane di una determinata comunità, da rispettare e difendere con spirito costruttivo, scevro da nostalgismi e, soprattutto, dagli sterili (e spesso disinformati) «piagnistei sulle lingue tagliate e sulle identità conculcate»²⁹ che spesso ricorrono fra coloro i quali, da una prospettiva «militante», invocano una ripresa d'uso delle lingue minacciate in mancanza di un sentimento condiviso che prescindendo da una visione esclusivamente lamentosa e «in negativo» dei fattori che, a torto o a ragione, pregiudicherebbero la tenuta dei codici locali.

Già da studente universitario, mentre provvedeva alla raccolta e allo studio dei testi per la redazione della *Letteratura genovese e ligure*, Toso si occupava dell'organizzazione di incontri pubblici sulla lingua e la letteratura genovese presso la biblioteca comunale di Arenzano, volti sia all'illustrazione del patrimonio linguistico e letterario regionale (anche in prospettiva storica, anticipando così le considerazioni che avrebbe poi esposto nell'opera citata), sia all'approfondimento di aspetti sulla storia, la toponomastica e il lessico – anche specialistico – in uso nella parlata locale³⁰. In quell'occasione il giovane entusiasta specificava come

²⁹ La citazione proviene da Fiorenzo Toso, *La minoranza negata: i Tabarchini*, in «Lingua italiana», portale telematico dell'enciclopedia Treccani, 9 novembre 2011. Questi guardò sempre alle comunità tabarchine come esempio virtuoso di mantenimento della propria identità linguistica non meno che storica e culturale, attribuito al semplice e sano rispetto nutrito dai carlofortini e dai calasettani nei loro stessi confronti.

³⁰ I materiali didattici si trovano nelle dispense dattiloscritte intitolate ... «*e se parlésimo in zeneise?*». *Incontri con la lingua locale e la cultura regionale a cura di Fiorenzo Toso*, risalenti

[p]roporre il dialetto come lingua viva, proporre l'uso e la valorizzazione non è certo, come un osservatore superficiale potrà obiettare, operazione nostalgica o, peggio, reazionaria. Parlare, scrivere, *adoperare* il dialetto significa al contrario proporre un'alternativa davvero valida – perché ancorata saldamente su un territorio, su una cultura, su una realtà ben definita – a tutto ciò che in alienazione e massificazione, in lontananza dagli effettivi bisogni della gente[,] un certo modello di società ci offre oggi.

A questo proposito merita di essere ricordato (e citato nei suoi aspetti più rilevanti) un intervento esposto dallo studioso nel 1993 durante una riunione della Consulta ligure, volto a ripercorrere i progressi compiuti negli anni appena trascorsi circa lo studio degli aspetti linguistici e letterari delle parlate della regione e a riaffermare, anche sulla base di questi ultimi, il ruolo dell'idioma locale quale elemento unificante dell'«etnia» ligure³¹. Il primo dei punti evocati dall'autore riguardava la recente (ri)presa di coscienza di un'unità linguistica tutto sommato marcata e ben riconoscibile, pur a fronte di quelle divergenze che si rinvengono in qualunque regione linguistica:

Un esempio specifico di questo dato è quello che verte sulla valorizzazione del patrimonio linguistico e letterario. È sullo sfondo dell'attività della Consulta [ligure] che in Liguria, negli ultimi vent'anni, si è verificato un apprezzabile sforzo di riflessione e di ricerca su questi temi. Si cominciò a capire, anzitutto, che la lingua ha due funzioni sociali primarie, quella di strumento di comunicazione e quella di strumento di riconoscimento collettivo, e che la crisi di una di queste funzioni non significa necessariamente la crisi dell'altra. Proprio la constatazione del fatto che in Liguria il ligure si parli poco, pose anzi la necessità di salvaguardare la funzione che non veniva ad essere coperta dalla sovrapposizione dell'italiano nell'uso parlato: poiché, se si può tranquillamente *comunicare* in italiano invece che in ligure, non si può invece esprimere, in italiano, una specificità e un'identità ligure. Dall'esigenza di salvaguardare questo aspetto fondamentale dell'idioma nacque il *Vocabolario delle parlate*

al 1986 e reperibili presso la biblioteca della sezione di Glottologia dell'università di Genova. Il motivo di interesse di quegli scritti risiede nell'utilizzo del genovese di Arenzano, in opposizione a quello del capoluogo (per quanto le divergenze siano in realtà minime) e nell'ampio apparato figurativo, realizzato a mano dall'autore. La citazione riportata di seguito è tratta dalla dispensa appena citata, all'interno di un foglio non numerato intitolato *Lingua locale e cultura regionale: esperienze e prospettive*.

³¹ L'intero testo dell'intervento si legge in *La lingua come elemento di coesione fra i liguri*, in *La Consulta ligure vent'anni dopo: realtà, aspirazioni, spirito della Liguria nella prospettiva europea*. Savona, teatro Chiabrera, domenica 7 novembre 1993, Genova: Consulta ligure, 1994, pp. 21-30. Per esigenze di concisione, nelle citazioni riportate in questa sede si rinuncia a mantenere la suddivisione in paragrafi del testo originale.

liguri, il cui ruolo non è quello di stimolare un uso vivo dell'idioma, ruolo che nessun vocabolario può assolvere, bensì quello di evidenziare quei caratteri di unità e specificità dell'idioma stesso, nei confronti delle varietà linguistiche circoscrutte. Fu un'esperienza straordinaria toccare con mano per la prima volta, attraverso il raffronto di materiali provenienti da tutta la regione, che la varietà di esiti fonetici, morfosintattici e lessicali nulla toglieva al fondo comune, alla base del ligure romanzo, in fatto di unità e intercomprensibilità reciproca: e quello che sapevamo a livello empirico, che un savonese, un monegasco, uno spezzino, un tabarchino o un novese, parlando ciascuno il proprio dialetto, non avevano alcuna difficoltà a capirsi, divenne strumento operativo per rinsaldare, sul tema della lingua comune, quei vincoli che fanno della Liguria e dell'etnia ligure una comunità coesiva.

La conferma di un «fondo comune» condiviso da tutte le parlate liguri – e dunque l'appartenenza a un'unica comunità linguistica – era citata dall'autore come una prova ulteriore dell'«unitarietà» culturale della regione. Questa rappresenta del resto una caratteristica sancita non solo dalla condivisione di specifici tratti (che configurano peraltro quello ligure come gruppo particolarmente riconoscibile fra le varietà dell'Italia settentrionale)³², ma anche da una serie di stereotipi ben radicali in sede storica³³ che non a caso, ancora nello scorso secolo, avevano portato una figura eminente della linguistica italiana, Giacomo Devoto (1897-1974), a definire enfaticamente i dialetti liguri come una

³² Su questa base, sempre Toso espresse talune perplessità in merito alla «tradizionale» inclusione dei dialetti liguri all'interno del gruppo gallo-italico, mettendo in evidenza i limiti della posizione ascoliana (cui si deve l'attribuzione del ligure *tout court* a tale categoria linguistica) e sottolineando invece (come già Friedrich Diez nella prima metà dell'Ottocento, e Werner Forner in tempi più recenti) la posizione di frontiera del ligure, a livello anche morfologico e sintattico, fra le parlate italo-romanze in senso strettamente tipologico e quelle dell'Italia «padana» (con l'ovvia esclusione del veneto). La posizione dello studioso a questo riguardo si legge in Fiorenzo TOSO, *Del posto che spetta al ligure nel sistema dei dialetti italiani: la posizione ascoliana*, in Carla MARCATO e Federico VICARIO (a cura di), *Il pensiero di Graziadio Isaia Ascoli a cent'anni dalla scomparsa*, Udine: Società Filologica Friulana, pp. 411-424.

³³ Si vedano ad esempio le opinioni di Giovan Battista Ramusio (1485-1557), che giustificava la tenuta della *scripta* mediolatina in Liguria nell'impossibilità dei genovesi a «esprimere con la penna la loro pronuncia naturale», e di Benedetto Varchi (1503-1565), che nell'*Hercolano* descriveva il genovese come «una lingua inarticolata» dal carattere «barbaro», «la cui pronuncia è tanto da tutte l'altre diversa che ella scrivere e dimostrare con lettere non si può». Per approfondimenti a riguardo si rimanda a Fiorenzo Toso, *Un modello di plurilinguismo urbano rinascimentale. Presupposti ideologici e risvolti culturali delle polemiche linguistiche nella Genova cinquecentesca*, in Raffaella BOMBI e Fabiana FUSCO (a cura di), *Città plurilingui. Lingue e culture a confronto in situazioni urbane*, Udine: Forum, 2005, pp. 491-530 (si veda in particolare § 8, *Il genovese e il toscano dal conflitto alla complementarietà*, pp. 518-527).

vera e propria «Babele fonetica»³⁴.

[In seguito] divenne [...] necessario verificare se la specificità linguistica era supportata o meno da una cultura spirituale comune, e autonoma per esiti ed evoluzioni dal rapporto, pur innegabile e fondamentale, con altre tradizioni letterarie. E venne alla luce la vicenda di una letteratura ricchissima e dimenticata, che per secoli, senza soluzione di continuità, aveva espresso con caratteri peculiari lo spirito, le aspirazioni, le gioie e i dolori di una nazione. Una letteratura ancora viva e vitale, i cui epigoni continuano, magari inconsapevolmente, lungo il solco tracciato dai grandi scrittori di secoli lontani. E l'elemento più interessante della letteratura scritta nelle varietà linguistiche liguri è che tale tradizione non si configura come «dialettale», almeno fino alla fine dell'800, e che ciò si spiega in larga parte proprio col ruolo di lingua «nazionale», di strumento di riconoscimento collettivo assunto dal ligure nel corso dei secoli. [...] Oggi i Liguri, con un processo non facile, non breve, ma costante, si stanno [...] riappropriando della loro lingua comune, della cultura che in tale lingua si è espressa. [...] Oggi, nessuno può più seriamente negare che proprio la specificità linguistica della Liguria, insieme a tutti gli altri elementi di peculiarità, è ciò che presuppone una presa di coscienza, e su cui occorre riflettere anche per una serena, completa valutazione dei problemi che ci affliggono: perché se la crisi della Liguria fosse soltanto crisi economica, le soluzioni potrebbero anche venire da fuori. Ma la nostra è una crisi più profonda, è una crisi di identità, ed è solo attraverso il recupero di questa identità, che passa prima di tutto attraverso la lingua[,] la storia[,] la cultura, che si attua la rinascita della Liguria: mediante un'assunzione di responsabilità da parte della collettività ligure, assunzione che in questi ultimi anni è mancata perché la collettività ligure, smarrendo lingua[,] storia[,] cultura aveva dimenticato di esistere in quanto tale.

Secondo Toso, dunque, un futuro per le identità regionali e locali (compresi gli idiomi di cui queste sono tradizionalmente espressione), concorde con il loro retaggio storico ed esente da reinterpretazioni semplicistiche e deleterie, poteva essere immaginato solo attraverso una presa di coscienza da parte della società civile circa la propria eredità culturale, indissociabile da una precisa «assunzione di responsabilità» collettiva riguardo ai suoi stessi destini. Nell'opinione dello studioso, fra i compiti degli specialisti dediti alla ricerca sui patrimoni linguistici storici di specifiche aree geografiche rientrava inoltre quello di favori-

³⁴ Giacomo DEVOTO e Gabriella GIACOMELLI, *Liguria*, in *I dialetti delle regioni d'Italia*, Firenze: Sansoni, 1972, pp. 10-19, p. 12. La valutazione si applica, in realtà, soprattutto ai dialetti di tipo genovese (notoriamente i più «dinamici» e soggetti a ristrutturazione sillabica fra quelli parlati sul suolo regionale) e da quest'ultimo maggiormente influenzati.

re processi di questo tipo, non solo effettuando una ricerca scientifica adeguata e consapevole, ma rendendone accessibili i risultati anche nei confronti del pubblico comune.

Un ruolo, quello del ricercatore, idealmente non esente da prese di posizione talora dissonanti da prudenti conformismi; nel caso di Toso queste si sono concretizzate sia nella denuncia delle discriminazioni e dei sotterfugi legati alla legislazione nazionale italiana in materia di tutela delle minoranze linguistiche storiche, sia nella formulazione di riflessioni circa quello spirito costruttivo che, sulla scia di quanto anticipato, lo studioso riconosceva come vera e propria incombenza degli «addetti ai lavori», da mettere in pratica nel tentativo di garantire al massimo le condizioni per eventuali interventi di salvaguardia diretti alle lingue locali oggetto di studio. Tale posizione emerge con particolare chiarezza dalle pagine introduttive della *Grammatica del genovese*, in cui la descrizione della varietà di «*koinè*» rendeva inevitabile l'adozione di scelte volte a definire un possibile modello di riferimento per questo idioma, nell'eventualità (e nell'auspicio) di una sua promozione anche in ambiti pubblici. In quella sede l'autore dichiarava quanto segue³⁵:

A richieste di tale tenore [relative alla redazione di opere «di riferimento» e di normazione per idiomi d'ambito locale] il linguista si sente talvolta in diritto di rispondere evasivamente: la lingua, specie se minore, è considerata da alcuni puro oggetto di studio, non di proposta culturale, e lo studioso ritiene in qualche caso di non essere abilitato a promuovere la riqualificazione funzionale di ciò che è oggetto del suo lavoro di ricerca. Tale atteggiamento [...] non sempre appare eticamente condivisibile, e non sempre è frutto di serena onestà intellettuale: cela piuttosto il timore di equivoci, di assunzioni di responsabilità e di prese di posizione che esulino dalle rassicuranti convenzioni dell'erudizione accademica. E invece la lingua, per il suo carattere meno di subsistema all'interno di un sistema-cultura, che di veicolo consustanziale all'insieme di quella stessa cultura, meriterebbe come e quanto gli altri beni di fruizione collettiva l'intervento di «tecnici» in grado di concorrere alla sua conservazione nell'uso e alla sua riproposta funzionale. Che sarebbe del patrimonio naturale se gli ecologi si limitassero a constatarne il degrado? Che sarebbe del patrimonio artistico se gli storici dell'arte non collaborassero con i restauratori?

Nell'opinione dello studioso, dunque, l'attività del ricercatore non doveva limitarsi alla mera speculazione teoretica o alla pur fonamen-

³⁵ Fiorenzo Toso, *Grammatica del genovese. Variante urbana e di koinè*, Recco: Le Mani, 1997, pp. 3-4.

tale raccolta di dati empirici, bensì essere diretta anche a fornire gli strumenti e a sedimentare i presupposti per una fattuale promozione degli idiomi di minoranza; un'operazione evidentemente imprescindibile dalla collaborazione con le amministrazioni locali e dal sostegno dei membri delle relative comunità linguistiche. Il testo della *Grammatica* si fregiava non a caso del patrocinio dell'allora Provincia di Genova, per quanto l'«interesse» delle istituzioni liguri per il patrimonio linguistico della regione – periodicamente riproclamato dalle cariche pubbliche di turno su giornali e comunicati stampa – non si sia mai concretizzato in serie imprese di tutela. Ad ogni modo, il caso del tabarchino – ambito in cui gli enti locali e gli stessi locutori si dimostrano genuinamente sensibili ai destini della lingua – ben esemplifica le potenzialità che possono derivare dal lavoro congiunto fra amministrazioni locali, organi associativi e studiosi specialisti.

L'impegno di Toso sul fronte divulgativo è testimoniato fra l'altro dalla presa in cura di documentari come *Un'altra Genova. Viaggio tra le comunità liguri d'oltremare* (2004) e *Los Xeneises. Le comunità liguri in America del Sud* (2005), o ancora della mostra itinerante *Un'atra Zenoa ghe fan. La presenza linguistica ligure nel Mediterraneo. Immagini e documenti*, inizialmente tenuta a Genova nel 2004 e poi esportata altrove, in Liguria e non solo.

Tuttavia, l'iniziativa pubblica di maggior rilievo che vide impegnato lo studioso fu senz'altro l'allestimento della mostra documentaria *Il genovese: storia di una lingua*, organizzata insieme all'archivista Giustina Olgiati e ospitata nell'autunno 2017 presso l'Archivio di Stato del capoluogo ligure. In quell'occasione venivano presentati al pubblico oltre ottantacinque «pezzi» relativi alla storia linguistica del genovese e delle parlate liguri che, ripercorrendone le vicende in chiave cronologica, ne illustravano altresì il ruolo di lingua letteraria e di relativo prestigio, che si protrae in misura variabile dalle prime attestazioni letterarie ai nostri giorni. I documenti esposti spaziavano dal codice manoscritto che tramanda la produzione dell'Anonimo Genovese (padre della tradizione letteraria in questa lingua) a diversi documenti legati all'uso cancelleresco del volgare ligure, anche nelle comunità d'oltremare (fra cui una lettera ai maonesi di Chio siglata personalmente da Maometto II il Conquistatore), passando per le principali opere letterarie d'epoca classica e moderna, fino ad arrivare ai testi delle canzoni di De André

e alle pagine dei giornali odierni³⁶. Tale iniziativa ha rappresentato un evento pressoché unico fra quelle organizzate in Liguria sull'argomento, coronato peraltro da un lusinghiero successo di pubblico che testimonia l'interesse ancora diffuso in questa regione, nonostante tutto, per il patrimonio linguistico locale.

6. *Lo spirito di denuncia*

Il profondo carattere «civile» che, come si è visto, costituì una costante dell'impegno di ricerca di Fiorenzo Toso portò lo studioso a esprimersi a più riprese (come del resto parte della comunità scientifica più sensibile sull'argomento) in merito ai pesanti limiti relativi alla legge nazionale italiana 482/99 in materia di minoranze linguistiche, le cui inadeguatezze hanno provocato controversie attinenti anche all'ambito linguistico ligure³⁷.

Da un lato, la possibilità garantita ai singoli enti territoriali, previe talune condizioni, di rivendicare l'appartenenza a una delle comunità linguistiche effettivamente riconosciute dalla legge (permettendo così a questi di accedere ai relativi finanziamenti) si è concretizzata nell'auto-dichiarazione, da parte del comune di Olivetta San Michele e di Triora (solo per le frazioni di Realdo e Verdeggia), quali aree di «lingua occitana», a fronte del carattere ligure alpino di quei dialetti unanimemente riconosciuto come tale in ambito scientifico. Il caso ha fomentato una polemica particolarmente accesa fra i maggiori specialisti dell'area e taluni enti e cultori locali, questi ultimi interessati, per una ragione o per l'altra, a supportare una mozione ad apparente carattere surrettizio e comunque deleteria per l'identità linguistica e culturale di quelle zone³⁸.

³⁶ Tutti gli esemplari esposti presso la mostra sono indicizzati e descritti nel relativo catalogo, ossia Fiorenzo TOSO e Giustina OLGIATI (a cura di), *Il genovese: storia di una lingua*, Genova: Sagep, 2017, pp. 115-145.

³⁷ Sulle posizioni dello studioso, e non solo, in merito alle criticità della l.n. 482/1999 si vedano fra gli altri i saggi di Fiorenzo Toso, *La legge 482 e gli scenari recenti della "politica linguistica" in Italia*, in «Rivista italiana di linguistica e dialettologia» 6 (2004), pp. 41-64 e *Alcuni episodi di applicazione delle norme di tutela delle minoranze linguistiche in Italia*, in «Ladinia» 32 (2008), pp. 165-222.

³⁸ L'opinione della comunità scientifica a riguardo si legge in Fiorenzo Toso, *L'occitanizzazione delle Alpi Liguri e il caso del brigasco: un episodio di glottofagia*, in Albina MALERBA (a cura di), *Quem tu probe meministi. Studi e interventi in memoria di Gianrenzo P. Clivio. Atti dell'Incontro di studi (Torino, 15-16 febbraio 2008)*, Torino: Centro Studi Piemontesi, 2009, pp. 177-247; IDEM, *Il brigasco e l'olivettese tra classificazione scientifica e manipolazioni poli-*

Purtroppo le reiterate osservazioni della comunità accademica sono finora rimaste prive di riscontri, sicché in Liguria continuano a figurare, a livello ufficiale, aree di idioma «occitano» del tutto assenti in sede sia storica, sia attuale.

Il secondo caso riguarda invece le comunità genovesofone di Carloforte e Calasetta in Sardegna, il cui idioma è riconosciuto a livello regionale (secondo la legge 26/1997, che annovera il tabarchino fra le altre eteroglossie presenti nell'isola, estendendo a questa varietà i benefici previsti in favore del sardo) ma ignorato dalla legislazione nazionale, la quale – nelle parole di Toso – «esclude deliberatamente situazioni tipiche di minorità linguistica delle quali la consistenza demografica, la vitalità culturale e il livello di autocoscienza comunitaria sono palesi»³⁹, insistendo invece, fra l'altro, sull'omologazione del concetto di «minoranza linguistica» con quella di «minoranza nazionale» (soprattutto se legata a entità statali o amministrative estranee a quelle italiane) ed incorrendo così in una larga serie di equivoci che difficilmente (anche alla luce degli esiti cui si è assistito in questi ultimi venticinque anni) possono contribuire alla tutela e al rilancio dei molti idiomi tradizionalmente praticati sul suolo della penisola⁴⁰.

7. Conclusioni

Lo spazio a disposizione in queste pagine è certo insufficiente per una descrizione minuziosa della produzione scientifica di Fiorenzo Toso e per analizzare nei particolari le idealità e le convinzioni che lo mossero durante il suo percorso di studioso, le quali costituiscono tuttavia un elemento imprescindibile per ogni tentativo di esegesi di questa imponente figura.

tico-amministrative, in «Intemelion. Cultura e territorio» 14 (2008), pp. 103-134; Werner FORNER, *Brigasco occitano?*, in «Intemelion. Cultura e territorio» 16 (2010), pp. 103-146.

³⁹ Sul tabarchino si veda, fra i molti scritti, Fiorenzo TOSO, *Un caso irrisolto di tutela: le comunità tabarchine della Sardegna*, in Vincenzo ORIOLES (a cura di), *La legislazione nazionale sulle minoranze linguistiche. Problemi, applicazioni, prospettive*, Udine: Forum, 2003, pp. 267-276. La citazione proviene dal saggio *Alcuni episodi di applicazione delle norme di tutela...*, cit., p. 168.

⁴⁰ Del resto, sono in corso i lavori (sulla scia di una mozione avanzata nel 2017 dal consiglio comunale di Genova) per il riconoscimento della «nazione tabarchina» da parte dell'UNESCO; in caso di esito positivo, si potrà valutare se e quanto tale fattore possa concorrere a un riconoscimento del tabarchino da parte della legislazione nazionale italiana.

Dal punto di vista dell'apporto specialistico, l'attività di Toso si inserisce, almeno sul fronte della ricerca linguistica, nelle strade tracciate da altri grandi nomi legati alla materia, fra cui Ernesto Giacomo Parodi (1862-1923, che per primo offrì una panoramica dell'evoluzione interna del genovese tramite l'analisi della fonetica storica e la comparazione delle forme attestate nella letteratura dei secoli precedenti), Hugo Plomteux (1939-1981, a tutti gli effetti il Gerhard Rohlfs degli studi sui dialetti liguri⁴¹), Giulia Petracco Sicardi (1922-2015, su cui già ci si è soffermati all'interno di questo contributo) e Werner Forner (nato nel 1946), decano dell'attuale comunità dialettologica della regione ligure. L'attività dello studioso arenzanese si caratterizza tuttavia per una varietà di interessi e un'ampiezza di prospettive finora praticamente inedita, il cui peso complessivo marca un punto nodale nelle vicende della linguistica ligure quale disciplina scientifica e degli studi relativi agli usi scritti del genovese e delle altre varietà del territorio.

Proprio per questi motivi si auspica che anche a livello istituzionale ci si premuri di rendere omaggio, dentro e fuori i confini amministrativi regionali, alla memoria e all'apporto di questa personalità per la cultura ligure, sulla scia di quanto già compiuto in talune sedi di particolare rilevanza. Per i meriti nell'ambito dello studio e della valorizzazione del tabarchino, lo studioso era infatti già stato insignito della cittadinanza onoraria sia di Calasetta (2004) che di Carloforte (2021); subito dopo la sua scomparsa, il consiglio comunale del capoluogo ligure ha provvidenzialmente deliberato all'unanimità di conferirgli l'onorificenza «Città di Genova», consegnata ai suoi familiari nell'aprile 2023.

Si scriverà probabilmente ancora molto sugli aspetti legati al contributo di Fiorenzo Toso, così come al suo impegno in qualità di concreto sostenitore dei diritti relativi alle minoranze linguistiche storiche del nostro paese. Appare tuttavia fuor di dubbio come la cultura italiana, ma in particolare quella ligure, rimangano legate a questa figura da un profondo debito di riconoscenza, che potrà essere saldato solo assicurando opportuna continuità al suo lascito scientifico e umano.

⁴¹ Così come Rohlfs percorreva la Calabria a dorso di mulo, Plomteux – romanista di origine fiamminga – si dedicò soprattutto allo studio dei dialetti praticati in val Graveglia, nell'entroterra di Chiavari, dormendo negli scomodi solai delle case contadine e adeguandosi di buon grado ad apprendere in prima persona il genovese, nella sua varietà cittadina e rurale. L'attività scientifica dello studioso è documentata in Lorenzo CÒVERI e Diego MORENO (a cura di), *Studi di etnografia e dialettologia ligure in memoria di Hugo Plomteux*, Genova: Sagep, 1983, pp. 267-277.